

L'aggressività fra gli adolescenti attraverso il Social Network

di Ilario Lodi*

Quello del Social Network è un tema à la mode. Affrontarlo senza pregiudizi di sorta e con la dovuta cura significa innanzitutto togliere di mezzo, una volta per tutte, la questione se lo stesso sia, di per sé, un evento positivo o negativo. La questione non si pone ovviamente in questi termini ma, come ogni docente e genitore ben sa, nelle modalità e nella misura con cui con lo stesso si ha a che fare.

Si proverà qui a tracciare gli estremi di alcuni elementi per approfondire questo argomento. Gli stessi traggono origine da un intervento che ho avuto l'occasione di tenere all'Università della Svizzera italiana, nel quadro di due seminari svoltisi il 5 e il 28 marzo scorso dal titolo "Protezione della personalità nella società mediatica". Mi scuso con il lettore già sin d'ora per il fatto che il testo risentirà della natura forzatamente verbale dello stesso.

Alcuni elementi di base per la riflessione

Una delle prime questioni che saltano all'occhio allorché ci si occupa del tema in oggetto è la seguente: ciò per cui noi oggi usiamo le nuove tecnologie è ciò per cui le nuove tecnologie sono state create? Se diamo per acquisito il fatto che questa domanda sia lecita, possiamo immediatamente effettuare la seguente deduzione: il grande balzo fatto in avanti negli ultimi tre decenni dalle nuove tecnologie ha generato indubbi vantaggi ai quali, però, si deve accompagnare una adeguata riflessione poiché gli effetti di tale sviluppo nascondono a volte delle vere e proprie insidie – e fin qui, nulla di nuovo. Oggi è praticamente impensabile – salvo forse in alcuni particolarissimi settori – credere di poter "fare a meno" dei sistemi informatici, tanto sul piano professionale, quanto sul piano privato. Le nuove tecnologie hanno colonizzato praticamente tutti gli spazi che una vita ordinaria offre, siano essi di natura materiale, siano essi di natura spirituale. Tale balzo in avanti – questa è per lo meno la mia personale impressione – si è però in un certo senso "fatto un po' da solo", nel senso che non siamo sempre stati capaci – e non lo siamo a tutt'oggi – di ben comprendere il *senso compiuto* che ad esso possiamo dare. Detto in altri

termini, per quel che concerne il nostro tema: in che modo siamo oggi in grado di *sopportare*, di *sostenere* e di *accompagnare* sul piano dello sviluppo della coscienza individuale e dello sviluppo dei profili di personalità dei nostri ragazzi gli enormi progressi ai quali loro, forse ancora più che noi adulti, sono confrontati?

In questo senso l'*epoca del progresso* nella quale siamo a nostro modo immersi presenta una caratteristica che, forse, in passato ancora non si era presentata: quella dell'*immaterialità* attraverso la quale detto progresso anche – seppur non solo – si misura. E da qui nascono le difficoltà, dovute tra l'altro al fatto di non possedere sempre i mezzi di natura intellettuale e pratica adatti per poter rigorosamente e al meglio interpretare questo progresso. Progresso che, sul piano della coscienza, è difficilmente misurabile, poiché porta con sé – e ci ritorneremo sopra – un *nuovo modo di pensare* che i nostri ragazzi stanno sviluppando (forse in modo particolare proprio grazie all'avvento dei Social Network) e nei confronti del quale gli adulti si trovano sempre più frequentemente fuori gioco.

Proviamo a richiamare, prendendo spunto dal titolo del presente contributo e molto succintamente, alcuni concetti, i quali ci saranno utili per continuare la nostra riflessione.

Con il termine *aggressività* intendiamo qui definire quei comportamenti,

siano essi fisici o verbali, che mirano a causare volontariamente dolore o danno ad altre persone. In una "situazione aggressiva" si contano un aggressore, o un gruppo di aggressori, e un aggredito, o un gruppo di aggrediti; solitamente queste componenti sono da intendersi in termini fisici. Detto altrimenti: di norma, per potersi manifestare nella sua completezza, un atteggiamento aggressivo richiede la presenza di una o più persone *nella loro valenza concreta*. Oggi, però, le cose non si configurano più solo in questo modo, poiché gli atti violenti trovano a volte la loro genesi in un contesto che è più virtuale che reale.

L'*adolescenza* è una fase dell'età evolutiva di un individuo durante la quale lo stesso transita per passare dal periodo dell'infanzia a quello dell'adultità.

Infine, un *Social Network* (o rete sociale) è dato dalla connessione (diciamo: in un insieme di nodi) di legami sociali più o meno stabili o più o meno saldi in un gruppo di persone interconnesse in un modo o nell'altro tra di loro.

Se volessimo ora azzardare una prima ipotesi di relazione tra i termini appena definiti, potremmo dire che quello dell'*aggressività* fra gli adolescenti attraverso il Social Network è un complesso punto di intersezione dato dai tre concetti summenzionati, fenomeno che a volte si verifica allorché l'una delle tre "istanze" viene "gestita" o "vissuta" in maniera inadeguata.

Foto TiPress/C.R.



Nel concreto, questo fenomeno assume varie forme, tra le quali la minaccia, la delazione, l'ingiuria e, in una fase successiva, le vie di fatto.

Come descrivere questo fenomeno

Quando si entra nel merito di questo tema con gli adulti – e solitamente questo avviene quando questo tema si è già trasformato in problema – gli argomenti che si mettono sul tavolo della discussione sono quasi sempre gli stessi, a dimostrazione del fatto che lo stesso può essere descritto e affrontato tutto sommato in maniera assai precisa.

Una delle osservazioni più frequenti alle quali ci si trova confrontati in questi casi è che l'adulto implicato confessa di non sapere più con chiarezza ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. In un certo senso a volte si ha l'impressione che siano svaniti i punti di contatto che permettevano di entrare in relazione con il giovane, elementi sui quali in precedenza, seppur magari in mezzo a mille difficoltà, poteva essere imbastito e poi sviluppato un confronto – magari anche serrato – sulle questioni che con il giovane venivano in essere.

Analogamente sembrano essersi decisamente indeboliti i principali referenti educativi ai quali il giovane protagonista di episodi di aggressività in un contesto di Social Network in precedenza poteva guardare. Ciò che prima era importante, oggi lo è meno, o molto meno: famiglia, scuola, amicizie regolarmente frequentate (in vivo) si vedono sempre più essere sostituite da esperienze che hanno più a che vedere con il concetto di possibilità che con il valore della realtà. In altri termini: oggi sembra più importante vantare delle opportunità di poter entrare in relazione con l'altro-da-sé, che la relazione concreta stessa con un individuo adulto.

Lo stesso dicasi per quel che concerne le principali competenze educative e formative. Da questo punto di vista stanno svanendo – o, comunque, si stanno radicalmente trasformando – molte delle principali capacità che usualmente la comunità, tutta intera, ha sviluppato ed esercitato in passato in materia di crescita e di sviluppo intel-

lettuale dei propri giovani. Ciò che prima poteva essere un'opportunità educativa per tutti è diventato oggi un problema educativo dell'altro (o: degli altri). Questo non tanto per mancanza di volontà da parte dell'adulto che ha a che fare con il giovane, ma per una – almeno parziale – incapacità di pensare al giovane secondo delle categorie che sono sue proprie.

Nel caso specifico dell'aggressività manifestata o subita attraverso i Social Network accade che assai frequentemente gli adulti che vivono questo problema scoprono improvvisamente che i principali punti di riferimento di natura materiale sui quali pensare e realizzare un'azione educativa con i propri figli sono scomparsi (o stanno più o meno velocemente scomparendo).

Quanto appena detto ci porta a riflettere, ora, sul concetto di relazione. Un fenomeno aggressivo è, in un modo o nell'altro, legato ad una relazione che si stabilisce tra uno o più individui, siano essi adulti o giovani. I Social Network rappresentano uno dei più fulgidi esempi di come la rivoluzione informatica alla quale tutti siamo soggetti possa modificare radicalmente il modo di pensare degli individui (soprattutto se giovani) nelle loro attitudini relazionali. Queste piattaforme, intese come una sorta di metafora dell'agorà, favoriscono indubbiamente un certo tipo di "entrata in relazione tra persone". Il mezzo tecnico lo consente, anche poiché tra le altre cose su queste piattaforme ci si sente "protetti" e "sicuri" da quelli che potrebbero essere gli eventuali effetti non desiderati di una relazione (ci si mostra ma ci si nasconde; si dice ma non si dice). Su queste piattaforme si fa esperienza dell'arché (arcaico) e del revolver (rivoluzione); si fa per l'appunto esperienza della rivoluzione informatica che ricrea il senso del gruppo (o della tribù) che ha però natura virtuale (almeno nelle sue forme iniziali e meno complesse). Nei Social Network viene quindi ricreato il senso della comunità che però, a differenza di quanto prima avveniva, è ora "inizialmente solo" di natura virtuale.

Nonostante ciò, i giovani fanno esperienza della relazione con l'altro, e per loro questa esperienza è decisamente importante e reale (a volte essa è addi-

rittura fondamentale), anche se per il mondo degli adulti essa può essere anche "inizialmente solo" di natura virtuale.

In quale modo il concetto di relazione (in particolare per quel che concerne un tipo di relazione aggressiva) risente di questa trasformazione?

Qui ci troviamo, tra le altre cose, di fronte a un nuovo concetto di responsabilità reciproca.

In un rapporto diretto – "in carne ed ossa" – tra persone, si ha subito la sensazione di dover assumere un determinato tipo (o grado) di responsabilità dato dal fatto di doversi misurare concretamente con l'altro o con gli altri individui. In un rapporto virtuale il concetto di responsabilità assume una declinazione decisamente differente: esso sembra in un certo senso essere più evanescente – almeno nelle sue forme iniziali – di quanto lo sia in un tipo di relazione "reale", proprio perché non si entra in relazione materialmente con l'altra o le altre persone. Se decliniamo ora questa riflessione sul tema del quale ci stiamo occupando, scopriamo che – sempre: almeno inizialmente – nei Social Network quello di aggressività è un concetto solo simulato. Qui l'aggressività esiste in quanto aperta allo sguardo dell'altro; a questo stadio essa esiste in funzione della comunità virtuale (e a volte addirittura nasce in funzione della comunità virtuale). Una volta che l'aggressività "viene portata fuori" dai Social Network e si riversa nella "realtà concreta", essa diventa però di difficile gestione proprio perché quando la stessa si genera (in una dimensione virtuale) non può immediatamente confrontarsi con la reazione fisica con la persona aggredita. In questo senso viene a mancare la possibilità di poter esercitare la misura e la valutazione della propria aggressività ed eventualmente anche di quella altrui; misura fatta di parole, sguardi, sensazioni, minacce, indietreggiamenti e via dicendo, tutti elementi, questi, che stanno all'origine di un processo aggressivo e che consentono agli attori in gioco di valutare il proprio grado di aggressività (e di forza) in relazione alla situazione conflittuale e quindi il relativo grado di rischio (per sé e per l'altro o gli altri) che essa porta con sé. Si assiste quindi alla modifica di uno schema, che fino



Foto TiPress/S.G.

a ieri ci permetteva di descrivere i fenomeni aggressivi in generale: se una volta i fenomeni aggressivi nascevano in un contesto *reale* e si concludevano in un contesto altrettanto *reale* (contesto questo fatto di “misura”, di “valutazione” e di “ponderazione” delle proprie e delle altrui forze e propensioni aggressive, così come dei relativi potenziali effetti sull’integrità fisica delle persone chiamate in causa), oggi gli stessi si generano in un contesto *virtuale* riversandosi poi solo in seconda istanza in un contesto *reale*. Questo “salto” genera, nella maggior parte dei casi, una rottura dello schema di “valutazione oggettiva” della realtà, con tutte le conseguenze che ne possono derivare. (Abbiamo un esempio che ci viene in aiuto per tentare di comprendere meglio questo fenomeno. Nella pratica di alcuni videogiochi – in particolare di alcuni *killer games* – “non si viene mai sconfitti”; si hanno mille possibilità di ricominciare a giocare “senza dover pagare alcuna conseguenza fisica” della sconfitta subita. L’atto *violento* diventa anzi *necessario* per poter proseguire e per poter evolvere – avanzare – ai livelli superiori del gioco.)

La filosofia ci ha insegnato che “la tecnica ha coperto tutto il nostro essere”. Come già detto, in questo senso, la tecnica si è sviluppata a tal punto che oggi, sempre più difficilmente, siamo in grado di dare un senso preciso a ciò che – attraverso la tecnica – quotidiana-

mente facciamo. I Social Network stanno coprendo – in ogni caso: trasformando radicalmente – quello che è il concetto di relazione con l’altro: da-sè al punto tale che la presenza fisica tra persone, all’interno della stessa, può anche essere considerata fattore al limite trascurabile: non conta più la relazione tra due o più persone in quanto tali, ma la *pura possibilità* della loro relazione.

Proposte di rimedio possibile ai fenomeni di aggressività fra gli adolescenti attraverso il Social Network

Se partiamo dall’assunto che la lotta all’aggressività, anche quella perpetrata attraverso i Social Network, ha un fondamento etico, estetico e legato all’esercizio delle buone pratiche, sarebbe auspicabile che i bambini e i giovani avessero la possibilità di fare ancora più esperienza di concetti quali ad esempio quello di “giustizia”. Riuscire a realizzare – se già ancora non lo si facesse – dei percorsi educativi dove questo concetto viene affrontato attraverso esempi mutuati dalla letteratura, dalla giurisprudenza, dallo studio delle scienze, della filosofia e altro ancora, potrebbe a mio avviso giovare notevolmente allo sviluppo e al consolidamento di profili di personalità solidi ed equilibrati.

Proporrei poi di affrontare attraverso

altre esperienze educative con i giovani concetti quali ad esempio quello, sempre meno chiaro e definito, di “privato”. Cosa significa, per un giovane, avere una vita privata? Come si configura, sempre per un giovane, questo aspetto, considerato il fatto che è il giovane stesso a confessarci che quello dei Social Network è un suo “dominio privato”, e che in esso non ammette “ingerenze” (ad esempio da parte dei genitori)?

Soprattutto, però, proporrei al mondo degli adulti di riflettere ed agire in modo tale da tentare di recuperare il ritardo accumulato nei confronti delle giovani generazioni per quel che concerne il nuovo modo di pensare e di agire dei giovani stessi, modo di pensare e agire che fa riferimento in modo costante e continuo alle nuove tecnologie; ciò senza timore e senza paura di ammettere che, almeno in questo ambito, i giovani ne sanno molto di più che gli adulti. Il fenomeno dell’aggressività attraverso i Social Network è solo uno degli innumerevoli esempi che ci dimostrano quanto i due modi di pensare e agire – quindi: di interpretare la realtà – si stiano pian piano allontanando l’uno dall’altro, e questo senza che una delle due parti (adulto e giovane) ne siano direttamente responsabili. Prendersi cura dei nostri ragazzi significa anche provare a pensare in modo diverso il proprio rapporto con i giovani, al di là degli obblighi che un’azione educativa impone. Significa innanzitutto ammettere che il mondo nel quale viviamo, e operiamo, si è trasformato radicalmente negli ultimi decenni; significa quindi provare a pensarlo in modo diverso da come lo abbiamo pensato (e quindi costruito e gestito) fino ad oggi, e tentare di continuare a costruirlo sulla base di nuovi presupposti.

* Direttore dell’Associazione Pro Juventute Svizzera italiana